

di  
GASTON  
LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI



**PERSONAGGI**  
SAINCLAIR  
narratore  
JOSEPH ROULETABILLE  
reporter  
professor STANGERSON  
scienziato  
MATHILDE STANGERSON  
sua figlia  
papà JACQUES  
servitore della famiglia Stangerson  
ROBERT DARZAC  
fisico, fidanzato di Mathilde  
FREDERIC LARSAN  
celebre poliziotto

8° CAPITOLO

Il mistero  
della camera  
gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Il giovane reporter e Sainclair interrompono le loro indagini per andare a mangiare presso la vicina trattoria del Donjon. E anche qui Rouletabile vince la resistenza di uno scorbuto oste con una frase incomprensibile per Sainclair. Durante il pranzo fanno anche un incontro imprevisto. Nella locanda entra il guardabocchi della tenuta Stangerson, particolarmente inquisito al proprietario che in un secondo momento lo accusa apertamente di essere coinvolto nell'aggressione alla signorina Mathilde. Al castello del Glandier intanto arrivano anche il capo della Sûreté e una folla di giornalisti che però restano fuori del cancello.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Nel fascio di carte, documenti, memorie, estratti di giornali, atti di tribunale dei quali dispongo, relativi al «Mistero della Camera Gialla» c'è un pezzo dei più interessanti. È la narrazione del famoso interrogatorio che ebbe luogo, quel pomeriggio, nel laboratorio del professor Stangerson, davanti al capo della polizia. La narrazione è dovuta alla penna del cancelliere Maleine, il quale, al pari del giudice istruttore, faceva a tempo perso della letteratura. Quel pezzo doveva far parte di un libro che non è stato mai pubblicato e che doveva intitolarsi «I miei interrogatori». Mi fu dato dal cancelliere stesso poco tempo dopo lo svolgimento inaudito di questo processo, unico nei fasti della giustizia.

Eccolo. Non è una semplice trascrizione di domande e di risposte. Il cancelliere vi riporta spesso le sue impressioni personali.

**La narrazione del cancelliere**

Il giudice istruttore e io ci trovavamo da un'ora nella Camera Gialla, con l'imprendario edile che aveva costruito il padiglione sui piani del professor Stangerson. L'imprendario era venuto con un operaio, de Marquet aveva fatto ripulire bene le pareti, ossia aveva fatto togliere dall'operaio tutta la carta da parati che le decorava. Alcuni colpi di piccone, qua e là, ci avevano dimostrato l'inesistenza di un'apertura qualsiasi. L'impiantito e il soffitto erano stati sondati a lungo, ma non avevamo scoperto niente. Non c'era nulla da scoprire. De Marquet pareva contentissimo e non cessava di ripetere: «Che affare! Vedrete che non sapremo mai come l'assassino sia potuto uscire da questa stanza».

A un tratto, De Marquet col volto raggianti, perché non capiva nulla, si degnò di ricordare che il suo dovere era di cercare di capire, e allora chiamò il brigadiere dei gendarmi.

«Brigadiere - disse - andate al castello e pregate il signor Stangerson e il signor Darzac di venire a raggiungermi nel laboratorio, come pure papà Jacques e i due portinai che fate accompagnare qui dai vostri uomini».

Cinque minuti dopo, tutta questa gente fu riunita nel laboratorio insieme col capo della polizia, arrivato allora al Glandier. Io ero seduto al tavolo del signor Stangerson, pronto al mio lavoro, quando de Marquet ci tenne questo discorsetto così originale quanto inatteso: «Se volete, signori, visto che gli interrogatori non approdano a nulla, abbandoneremo per una volta il vecchio sistema dell'interrogatorio. Non vi farò venire davanti a me a turno, no. Resteremo tutti qui: il signor Stangerson, il signor Darzac, papà Jacques, i due portinai, il capo della polizia, il cancelliere e io. E resteremo tutti qui, alla buona. I portinai vorranno dimenticare per un istante di essere arrestati. Chiacchiereremo. Vi ho fatti venire per chiacchiere. Noi ci troviamo sul luogo del delitto. Ebbene, di che cosa potremmo chiacchiere se non del delitto? Parliamone dunque. Parliamone con abbondanza, con intelligenza o con stupidità. Diciamo tutto quello che ci passerà per la testa. Parliamone senza metodo, visto che il metodo non conduce a nulla. Io rivolgo una fervida preghiera al dio Caso. Cominciamo».

Dopo di che, passandomi davanti, mi disse

so come l'assassino di sua figlia abbia potuto sfuggirgli di mano? A che cosa serve dunque il lavoro silenzioso, nell'oscura solitudine dei boschi, se esso non può salvaguardarvi da queste grandi catastrofi della vita e della morte, riservate di solito a quegli uomini che si lasciano dominare dalle passioni delle città?»

«Su, signor Stangerson - disse de Marquet, dandosi un po' d'importanza - mettetevi esattamente nel punto dove eravate quando la signorina vi ha lasciato per entrare nella sua camera».

Stangerson si alzò e mettendosi a cinquanta centimetri dalla porta della Camera Gialla, disse con voce senza accento, senza colore, con una voce che si sarebbe detta una voce morta: «Mi trovavo qui, verso le undici, dopo aver fatto sui fornelli del laboratorio un breve esperimento di chimica. Allora spinsi il mio tavolino fin qui, poiché papà Jacques, che passò la serata a ripulire alcuni miei apparecchi, aveva bisogno di tutto lo spazio disponibile che si trovava dietro di me. Mathilde lavorava al mio stesso tavolo. Quando si alzò, dopo avermi dato un bacio e augurato la buonanotte a papà Jacques, dovette, per entrare in camera sua, passare a fatica tra il mio tavolino e la porta. Ciò vi dirà che io mi trovavo molto vicino al punto in cui il delitto stava per essere commesso».

«E questo tavolino? - interruppi io, obbedendo, immischiandomi a quella conversazione, al desiderio espressomi dal mio capo - E questo tavolo, dopo che voi udiste gridare «l'assassino» e furono sparati i colpi di rivoltella, dove andò a finire?»

Papà Jacques rispose: «Lo spingemmo contro il muro, qui, pressappoco dove è adesso, per poterci precipitare alla porta...»

«Io seguì il mio ragionamento al quale, d'altronde, non davo che un'importanza di debole ipotesi: - Il tavolino era così vicino alla porta che un uomo uscendo dalla camera, curvo e strisciandovi sotto, avrebbe potuto passare inosservato?»

«Voi dimenticate sempre - interruppe Stangerson con stanchezza - che la mia figliuola aveva chiuso la porta con la chiave e col paletto; che la porta era rimasta chiusa e che noi abbiamo lottato contro di essa dall'istante preciso in cui il delitto cominciava; che eravamo già alla porta quando la lotta dell'assassino e della mia povera figliuola continuava; che i rumori di codesta lotta giungevano a noi e che noi udivamo rantolare la mia



della polizia.

- Lo spero.

- Come? Non ne siete sicuro?

Stangerson tacque. Robert Darzac parve agitato. Me ne accorsi dal tremore della sua mano sulla catena dell'orologio, poiché nulla a me sfuggì. Dax tossicchiò come faceva de Marquet quando era nell'imbarazzo.

«Capirete, signor Stangerson - disse - che in un affare così imbrogliato non possiamo trascurare nulla; che dobbiamo sapere tutto, anche la cosa più piccola, più futile che si riferisca alla vittima... anche il particolare apparentemente più insignificante. Che cosa vi fa credere che nella quasi certezza in cui ci troviamo che la signorina vivrà, questo matrimonio non potrà essere celebrato? Voi avete detto «io spero» e codesta speranza mi appare come un dubbio. Perché dunque dubitate?»

Stangerson fece un visibile sforzo su se stesso: «Sì, signore - disse finalmente - Avete ragione. Val meglio che sappiate una cosa che sembrerebbe avere un'importanza che non ha se ve la nascondessi. D'altronde, Darzac sarà del mio parere».

Darzac il cui pallore, in quel momento, mi apparve del tutto anormale, indicò con un cenno che condivideva l'opinione del professore. Per me, se Darzac non rispondeva che a cenni, vuol dire che era incapace di pronunciare una parola.

«Sappiate dunque, signor Capo di polizia - continuò Stangerson - che mia figlia aveva giurato di non lasciarmi mai e manteneva il suo giuramento a dispetto di tutte le mie preghiere, poiché più volte tentai d'indurla a maritarsi, com'era mio dovere. Conoscevo Robert Darzac da molti anni. Darzac ama mia figlia. Per un momento potei illudermi ch'egli fosse riamato, poiché ebbi la gioia recente di udire dalla stessa bocca di mia figlia che acconsentiva finalmente a un matrimonio che io desideravo ardentemente. Io sono vecchio, signore, e fu per me un'ora benedetta quella in cui seppi che dopo di me, mia figlia avrebbe avuto accanto, per amarmi e per continuare i nostri lavori, un uomo che io amo e che stimo per il suo gran cuore e per la sua scienza. Ora, due giorni prima del delitto, non so per qual mutamento della sua volontà, mia figlia mi dichiarò che non avrebbe più sposato Robert Darzac».

Segui un silenzio pesante. Il momento era grave. Dax domandò: «E vostra figlia non vi dette alcuna spiegazione? Non vi disse per qual motivo?»

«Mi disse ch'era troppo vecchia ormai per maritarsi... aveva aspettato troppo... aveva riflettuto bene... anch'essa stimava e amava il signor Darzac... ma che era meglio lasciare le cose come stavano... continuare come per il passato... sarebbe stata felicissima di vedere i legami di sincera amicizia che ci univano a Robert Darzac stringersi anche più strettamente, ma che non si doveva parlare mai più di matrimonio».

«È una cosa strana - mormorò Dax».

«Stranissima - ripeté de Marquet».

Stangerson, con un pallido e freddo sorriso, disse: «Non è da questo lato, signore, che troverete il movente del delitto».

Dax aggiunse con impazienza: «In ogni caso, il movente non è stato il furto».

«Ne siamo sicuri - esclamò il giudice istruttore».

In quel momento la porta del laboratorio si aprì e il brigadiere recò un biglietto al giudice istruttore che lo lesse e mandò una sorda esclamazione: «Ah, questo è troppo!»

«Che c'è - domandò il Capo della polizia».

«Il biglietto di un cronista dell'Époque. Joseph Rouletabile, con queste parole: «Uno dei moventi del delitto è stato il furto»».

Il Capo della Sûreté sorrise:

«Ah, il giovane Rouletabile, ne ho già sentito parlare. Dicono che sia un ragazzo d'ingegno. Fategli passare, signor giudice istruttore».

«Il delitto appare volgarmente passionale - replicò de Marquet - Le tracce lasciate dall'assassino, il fazzoletto ordinario e il berretto sporco c'inducono a credere che l'assassino non appartiene a una categoria di gente elevata. I portinai non potrebbero darci qualche informazione in proposito?»

Il capo della Sûreté continuò, rivolgendosi a Stangerson con quel tono freddo che è sintomo, secondo me, di solida intelligenza e carattere fortemente temprato: «La signorina Stangerson non doveva sposarsi prossimamente?»

Stangerson guardò con dolore Robert Darzac.

«Con un amico che sarei stato ben felice di poter chiamare mio figlio: Robert Darzac».

«La signorina sta molto meglio e si rimetterà rapidamente. È un matrimonio rimandato e niente altro, non è vero?» - insisté il Capo

Un'inchiesta da operetta

sottovoce: «Che ve ne pare? Che scena! Avreste mai immaginato una scena simile, voi? Ne scrivo una farsa in un atto».

E si fregava le mani allegramente. Io girai gli occhi su Stangerson. La speranza sorta in lui dall'ultimo bollettino dei medici i quali avevano dichiarato che la signorina Stangerson avrebbe potuto sopravvivere alle ferite, non aveva cancellato da quel nobile volto le tracce del dolore più cocente.

Quell'uomo aveva creduto sua figlia morta e ne era ancora sconvolto. I suoi occhi azzurri così dolci e chiari erano velati allora da una infinita tristezza. Avevo avuto occasione, più di una volta, durante pubbliche cerimonie, di vedere Stangerson ed ero sempre rimasto colpito dal suo sguardo così puro da sembrare lo sguardo di un bambino; sguardo di sogno, sguardo sublime e immateriale dell'inventore o del pazzo.

In quelle cerimonie, dietro a lui o accanto a lui, si vedeva sempre sua figlia, poiché essi non si separavano mai, partecipando agli stessi lavori da anni e anni. Quella ragazza, che aveva allora trentacinque anni e ne dimostrava appena trenta, tutta consacrata alla scienza, sollevava l'ammirazione intorno a sé per la sua bellezza regale rimasta intatta, senza una ruga, vittoriosa del tempo e dell'amore. Chi mi avrebbe detto allora che mi sarei trovato, un giorno, al capezzale del suo letto, con i miei scartafacci e che l'avrei veduta, agonizzante, raccontarmi penosamente il più mostruoso e misterioso delitto del quale abbia memoria in tutta la mia carriera? Chi mi avrebbe detto che mi sarei trovato, come oggi mi trovo, a faccia a faccia con un padre disperato che tenta invano di spiegare a se stesso

sventurata figliuola sotto la stretta delle dita delle quali il suo collo ha conservato le tracce sanguinanti. Per quanto rapido sia stato l'attacco, noi fummo altrettanto rapidi e ci trovammo immediatamente davanti a quella porta che ci separava dal dramma.

Io mi alzai e andai alla porta che osservai di nuovo con la massima cura; poi ebbi un gesto di scoraggiamento.

«Immaginate - dissi - che fosse stato possibile aprire la parte inferiore di questa porta senza aprirla tutta e il problema sarebbe risolto. Ma disgraziatamente, quest'ultima ipotesi è impossibile. È una porta di quercia, solida e massiccia, che forma un solo blocco inseparabile. Ciò è visibilissimo nonostante i danni causati da coloro che l'hanno sfondata».

«È una vecchia porta del castello - fece papà Jacques - che è stata trasportata qui».

«Veniamo a dare aiuto - gemettero».

E la donna fra due singhiozzi mugolò: «Ah, se l'avessimo acciuffato, l'assassino, gliene avremmo levata la voglia!»

È una volta di più non potemmo cavar fuori dalle loro bocche due frasi sensate di seguito. Essi continuarono a negare con accanimento, a invocare a testimoni Iddio e tutti i santi, che essi erano già coricati quando udirono un colpo di rivoltella.

«Non uno, ma due colpi sono stati sparati. Vedete bene che mentite. Se ne avete udito uno, avreste dovuto udire anche l'altro».

«Mio Dio, signor giudice, forse non avremo udito che il secondo. Certo dormivamo ancora quando hanno tirato il primo».

«Ne hanno tirati proprio due - fece papà

Jacques - Lo so bene io che tutte le cartucce della mia rivoltella erano intatte, mentre abbiamo trovato due cartucce esplose, due proiettili e abbiamo udito due colpi di rivoltella, non è vero signor Stangerson?»

«Sì - rispose il professore - due colpi, un colpo sordo prima, poi uno sonoro».

«Perché continuate a mentire? - gridò de Marquet rivolgendosi ai portinai - Credete che la polizia sia stupida come voi? Tutto prova che nel momento del dramma, voi eravate fuori, vicini al padiglione. Che cosa facevate? Non volete dirlo? Il vostro silenzio conferma la vostra complicità. In quanto a me - aggiunse voltandosi verso Stangerson - non posso spiegare la fuga dell'assassino se non con l'aiuto dei dati di questi due complici. Appena la porta è stata sfondata e mentre voi, signor Stangerson, vi occupavate della vostra sventurata creatura, il portinaio e sua moglie facilitavano la fuga del miserabile che sgusciava dietro di loro, arrivava alla finestra del vestibolo e saltava nel parco. Frattanto il portinaio richiudeva la finestra e le imposte dietro il fuggitivo. Poiché infine quelle imposte non si sono chiuse da sé. Ecco quello che credo, io. Se qualcuno ha immaginato qualche altra cosa, lo dica pure».

Stangerson intervenne: «Non è possibile; non credo alla colpevolezza né alla complicità dei miei portinai per quanto non riesca a spiegarmi che cosa facessero nel parco a quell'ora inoltrata della notte. Io dico che non è possibile perché la portinaia teneva la lampada e non si è mossa dalla soglia della camera; perché io, appena sfondata la porta, m'inginocchiai presso il corpo della mia figliuola e non era possibile che qualcuno uscisse o entrasse in quella camera da quella

porta senza scavalcare il corpo di Mathilde e senza inciampare in me. Non è possibile, perché bastò che papà Jacques e il portinaio gettassero uno sguardo nella camera e sotto il letto, come avevo fatto io entrando, per vedere che in camera non c'era più nessuno, all'infuori di mia figlia agonizzante».

«Che cosa ne pensate voi, signor Darzac, che non avete ancora detto niente? - domandò il giudice».

Darzac rispose che non sapeva che cosa pensare.

«E voi, signor Capo di polizia?»

Dax, il Capo della Sûreté, aveva fino allora unicamente ascoltato ed esaminato il luogo. Finalmente si degnò di chiudere le labbra: «In attesa di trovare il criminale, bisognerebbe scoprire il movente del delitto. Sarebbe già qualche cosa».

«Il delitto appare volgarmente passionale - replicò de Marquet - Le tracce lasciate dall'assassino, il fazzoletto ordinario e il berretto sporco c'inducono a credere che l'assassino non appartiene a una categoria di gente elevata. I portinai non potrebbero darci qualche informazione in proposito?»

Il capo della Sûreté continuò, rivolgendosi a Stangerson con quel tono freddo che è sintomo, secondo me, di solida intelligenza e carattere fortemente temprato: «La signorina Stangerson non doveva sposarsi prossimamente?»

Stangerson guardò con dolore Robert Darzac.

«Con un amico che sarei stato ben felice di poter chiamare mio figlio: Robert Darzac».

«La signorina sta molto meglio e si rimetterà rapidamente. È un matrimonio rimandato e niente altro, non è vero?» - insisté il Capo